

# Spettacoli

Dustin Hoffman e Sharon Stone ospiti dei «Telegatti»

ROMA. Dustin Hoffman e Sharon Stone hanno confermato la loro partecipazione alla Notte d'Inchiesta il primo anniversario della morte di John Lennon. Il programma sarà organizzato dal settimanale "Il Sorpasso" e sarà trasmesso su Canale 5 il 11 maggio e condotto da Milla Carracci. Corrado parteciperà anche Michael Douglas e Gene Hackman.

Un soggetto inedito dello scomparso Franco Brusati

FRANCO BRUSATI. Un soggetto inedito di Franco Brusati, il regista scomparso, è stato acquistato dal Centro sperimentale di cinema e televisione dell'università La Sapienza di Roma.

È diventata drammatica la situazione del teatro diretto da Strehler. Senza direzione artistica, in ritardo con il pagamento degli stipendi e il rischio di non usufruire dei finanziamenti per la stagione '93-'94. Appello per la «salvezza» già firmato da esponenti del mondo culturale

## Così Piccolo, così fragile

Rischia di chiudere il Piccolo Teatro. Se non sarà approvato celermente il nuovo statuto i finanziamenti pubblici verranno tagliati. È adde creatura di Giorgio Strehler e Paolo Grassi. Vicende giudiziarie, litigi tra soci fondatori, la necessità di cambiare una struttura organizzativa legata a vecchi giochi politici. È ora di cambiare lo invocano i lavoratori del teatro e molti intellettuali. Arriverà un commissario?

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Rischia di diventare drammatica la vicenda del Piccolo Teatro. E non si tratta nemmeno di un fulmine a ciel sereno: semmai di una lenta agonia di una morte più volte scongiurata e mai chiaramente annunciata come oggi. Perché il tempo stringe. Se non si fa presto il Piccolo volerà da Giorgio Strehler e da Paolo Grassi nel 1947 come esecrata di teatro pubblico permanente rischia di chiudere.

La lista dei guai è lunga. Un comunicato sindacale firmato Cgil-Cisl, tratteggiato il quadro di una situazione drammatica: la paralisi della dirigenza, la contrapposizione tra gli Enti fondatori (Comune, Provincia e Regione) e il Ministero dello Spettacolo, il ritardo nel pagamento degli stipendi ai 50 dipendenti, il rischio di non avere più una lira di finanziamento pubblico e di non poter programmare il cartellone della prossima stagione. Come se non bastasse incombono la disavventura giudiziaria di Strehler, coinvolto nella presunta truffa dei corsi Cee e l'annosa questione della costruzione del nuovo grande "Piccolo" teatro di vicende tangenziali.

«Il Piccolo non deve morire», dice Gabriele Villa della Fils Cgil - chiediamo che torni a vivere e che torni ad occupare le chiavi di casa. A cosa è dovuta la sua agonia? «Ad una situazione di abbandono che si protrae ormai da mesi. Strehler in aspettativa fino al 30 aprile e con poche speranze di rientro. Nina Vinchi Grassi dimissionaria con le funzioni di direttore pro tempore (fino al rientro di Strehler) un consiglio di amministrazione coinvolto nelle vicende giudiziarie. Inoltre si parla di disastro ai botteghini e di seria crisi degli abbonamenti. Insomma, l'impresa Piccolo teatro non tira più. Una crisi strutturale dovuta ad un modello organizzativo e gestionale ormai obsoleto acuita dalle spiacevoli vicende giudiziarie di Giorgio Strehler che fino a qualche mese fa carnava non solo l'anima artistica ma anche quella amministrativa del teatro».

E proprio qui starebbe la questione, spiega il dottor Azzeccagarburi. Il problema

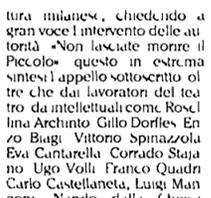
è il nuovo statuto che gli enti fondatori devono provvedere a sottoscrivere per essere in regola con il decreto Iorani. Se il consiglio di amministrazione non lo approverà entro il 30 giugno il Piccolo perderà tutti i finanziamenti pubblici per la prossima stagione.

Un dramma. «Anche se - ribattono dall'Ente - è stata approvata una proroga fino al 31 agosto. Ma con le elezioni - Secondo Gian Mario Maggi del consiglio di amministrazione - le bozze dello statuto sono già pronte. «Basterà be qualche ritocco», dice. «Si tratta di trovare una formula un po' meno drastica sul finanziamento. Comunque il problema verrà affrontato nella seduta di oggi».

Ma non è così semplice. Gli enti locali contestano. Sia la figura del direttore unico del teatro prevista da Tognoli e che ha già causato tanti guai. Sia l'imposizione del finanziamento che andrebbe contro l'autonomia degli enti locali. Nonostante l'arrivo in tre soci fondatori hanno già deciso di stanziare ciascuno un miliardo e mezzo. «In accordo con Comune e Provincia», chiediamo al ministro - spiega Mariella Adamo, presidente della commissione cultura regionale - di emendare il decreto Tognoli di scendere la funzione del direttore artistico da quella del direttore amministrativo. Insomma si invoca la figura di un sovrintendente come negli enti lirici. A ognuno il suo mestiere».

Il cambiamento è caldeggiato anche dai lavoratori che chiedono il ritorno di Strehler come regista ma non come amministratore. «Crediamo che sia necessario un consiglio di amministrazione ma lui ha detto pubblicamente che tornerà dall'esilio volontario solo se sarà scagionato dall'inchiesta in corso (oggi riprende il processo a Milano ndr)». E chiedono che il consiglio di amministrazione nominasse finalmente un nuovo segretario generale. «Ci sono forze che vogliono di strappare il nostro teatro - si accusano - noi insieme al sindacato lo vogliamo costruire su basi nuove».

Per il rinnovamento si mobilita anche il mondo della cul-



Giorgio Strehler in alto il cantiere «permanente» per il nuovo Piccolo Teatro

tura milanese, chiedendo a gran voce l'intervento delle autorità. «Non lasciate morire il Piccolo», questo in estrema sintesi l'appello sottoscritto oltre che dai lavoratori del teatro da intellettuali come Rosella Archinto, Gillo Dorfles, Enzo Biagi, Vittorio Spinazzola, Eva Cantarella, Corrado Stajano, Ugo Volli, Franco Quadri, Carlo Castellana, Luigi Manconi, Nando Dalla Chiesa, Giampiero Borghini, Guido Martinotti, Fernanda Pivano, Camilla Cederna, Salvatore Veca. E da altri che via via stanno aggiungendo per testimoniare che è ora di cambiare.

Per lo scrittore Corrado Stajano «occorre tutelare i lavoratori e il patrimonio di una città così faticosamente acquistata in tanti anni». Più articolato il discorso di Ugo Volli, docente universitario nonché critico teatrale. «Al cuore della vicenda - dice - c'è la paralisi. Un teatro che non è in condizioni di funzionare. Non posso più tacere. Adesso occorre intervenire. Come? Chiedendo a Strehler di tornare a fare il regista e nominando un commissario una sorta di Paolo Grassi della situazione, un tecnico al di sopra delle parti e non coinvolto nei giochi della politica culturale».

Il bello del teatro sta nella finzione. Si fa finta di sempre e dovunque gli attori fingono di essere persone. Ma la sua sopravvivenza, in realtà il Piccolo di Milano la sta rischiando sul terreno di un disinteresse generale non una voce si è levata per richiamarlo. L'attenzione sul futuro di una delle più importanti istituzioni culturali italiane. Ognuno piuttosto ha colto l'occasione di questa crisi per lavorare i propri affari. Chi sperando di prendere il posto di Strehler o di responsabilità amministrative del Piccolo chi sperando in una rapida decadenza del Piccolo per dare corpo a nuove esecutive istituzioni teatrali dal supposto rilievo nazionale o europeo».

Il crisi del Piccolo di Milano affonda le proprie radici soprattutto fuori da via Rovello. Essa ha origine in un costume proposto con forza dai burocrati del teatro italiano e ormai diffuso a ogni livello: quel costume che nega all'attore-scenico la sua vocazione culturale e artigianale per accreditare solo una presunta managerialità, una malintesa vocazione al profitto. Cosicché i tratti si sono sempre di più convinti che la scena sia luogo di scontri di potere piuttosto che di creazione artistica. Invano da manager dell'ultima ora il teatro italiano ha inventato un gioco di potere intorno ai destini di via Rovello. Destini sia ben chiaro che non possono essere messi in secondo piano con la motivazione che in fondo ci sono cose più serie di cui interessarsi ora come ora perché i destini di una cultura nazionale (quelli identici che ha fondato se stessa) anche e soprattutto sugli spettacoli di Strehler e del Piccolo è una cosa seriissima».

### Ma con quella sala di via Rovello siamo tutti in debito

NICOLA FANO

Il bello del teatro sta nella finzione. Si fa finta di sempre e dovunque gli attori fingono di essere persone. Ma la sua sopravvivenza, in realtà il Piccolo di Milano la sta rischiando sul terreno di un disinteresse generale non una voce si è levata per richiamarlo. L'attenzione sul futuro di una delle più importanti istituzioni culturali italiane. Ognuno piuttosto ha colto l'occasione di questa crisi per lavorare i propri affari. Chi sperando di prendere il posto di Strehler o di responsabilità amministrative del Piccolo chi sperando in una rapida decadenza del Piccolo per dare corpo a nuove esecutive istituzioni teatrali dal supposto rilievo nazionale o europeo».

Il crisi del Piccolo di Milano affonda le proprie radici soprattutto fuori da via Rovello. Essa ha origine in un costume proposto con forza dai burocrati del teatro italiano e ormai diffuso a ogni livello: quel costume che nega all'attore-scenico la sua vocazione culturale e artigianale per accreditare solo una presunta managerialità, una malintesa vocazione al profitto. Cosicché i tratti si sono sempre di più convinti che la scena sia luogo di scontri di potere piuttosto che di creazione artistica. Invano da manager dell'ultima ora il teatro italiano ha inventato un gioco di potere intorno ai destini di via Rovello. Destini sia ben chiaro che non possono essere messi in secondo piano con la motivazione che in fondo ci sono cose più serie di cui interessarsi ora come ora perché i destini di una cultura nazionale (quelli identici che ha fondato se stessa) anche e soprattutto sugli spettacoli di Strehler e del Piccolo è una cosa seriissima».



### Il musicista francese presto in Italia. Jarre, geometria della musica

DIEGO PERUGINI

PARIGI. Vedremo cose con questi occhi che non una non possiamo neanche immaginare. Navi da battaglia in fiamme al largo de Bastioni d'Orone e balenare i raggi B nell'oscurità delle porte dell'Amalthea. Saremo parte di uno spettacolo per lo spettacolo e lì ci cambieranno il colore della pelle sentiremo il suono delle idee ascoltare i colori del nuovo. Ci hanno messa tutta (compresa la citazione da Blade Runner) per descrivere l'idea di questo nuovo spettacolo di Jean Michel Jarre. E per superare la vaghezza delle parole giornalistiche di tutto il mondo si danno convegno in un affollatissima conferenza stampa nella capitale francese. La sede è l'imponente palazzo dell'Unesco dall'architettura anni Sessanta qui si presenta l'ultimo spettacolo di Jean Michel Jarre.

Lui è un musicista di tutti i tempi. Tutto fondo che hanno fatto della multimedia la base del proprio lavoro. Pochi spettacoli sei in dieci anni: eventi che utilizzano le tecnologie più avanzate per creare qualcosa di grande e magnifico. Music e immagini movimento concentrati in dato esaltante e importanti per un pubblico vastissimo. Insi pensare al concerto tenuto nella Place de la Concorde il 14 luglio del 1979 per i duecento anni della Rivoluzione francese. O quello per i 25 anni della Nasa tenuto a Houston nel 1986. E ancora il più recente a Parigi. La Dole si è acclamato da oltre due milioni di spettatori nel 1990. Tra poco invece sarà la volta di Europe en concert un giro di spettacoli coprodotti dall'Unesco (che a luglio metterà in vendita il suo primo modello convegna musicale studiati dallo stesso Jarre) che cominceranno il 27 luglio da Le Mont Saint Michel per poi toccare il resto dell'Europa. In Italia Jarre suonerà in settembre a Milano e Roma forse anche a Venezia. Il musicista francese verrà a fare un mese di soggiorno in Italia come ambasciatore di buona volontà dell'Unesco. Un riconoscimento che anticipa il nuovo della tolleranza e 1995 indetto dall'Unesco di cui Jarre sarà una sorta di prestigioso «testimone». Il progetto Europa in concerto - spiega Jarre - è l'avvio di una serie di concerti che si protrarranno fino al '95. Toccheranno anche il resto del mondo per concludersi in luoghi simbolici del pianeta dove l'intolleranza è più tangibile. Per intolleranza intendo ingiustizia, situazioni negative e contro l'uomo e la natura. Per quest'anno farò vent'anni di concerti in Europa toccando varie città e paesi ho sempre preferito non andare nelle sale di spettacoli tradizionali ma strutture prefabbricate. Amo suonare all'aperto sotto il cielo stellato. La novità è la volontà di integrare ambiente urbanistica, architettura e natura dei vari luoghi per creare un vero e proprio paesaggio audiovisivo dove la musica tiene le fila del discorso. E poi c'è il fatto di far partecipare tutti gli spettatori - permettendo a ognuno di vedere e godere dello spettacolo anche se non si trova nelle prime file».

Per questo Jarre ha mobilitato un apparato scenico da far rabbrivire la rabbia in scena di una città immaginaria di lungi 150 metri e alla 25 composta di moduli e schermi di grandezza variabile. E poi 300 laser migliaia di lampade a un fuoco di artiglieria visibile a distanza di chilometri in tutto coinvolgendo un personale cosmopolita di oltre duecento elementi. Particolarmente suggestivi saranno i dodici schermi giacanti dall'aspetto di palette di vernice. E i dodici schermi riprodurranno immagini evocative. In scena Jarre si aggirerà in una via di centri urbani di coristi figuranti e altri personaggi. Una fittava, alla borazione è prevista con gli enti locali di ogni paese toccato dal tour. «Con questo spettacolo voglio tentare di ritrovare cordialità e conniventi col pubblico per rimettere emozioni. Il tema guida è quello del tempo come nel mio innumerevole album «Chronologie» un argomento su cui lavoro da molto. Quando non sarà solo un'emozione ma un'emozione. La mia è il desiderio di esprimere la nostra vita scaturita da eventi storici e non solo».

Dopo la «truffa» a Sting riesplodono le polemiche fra musica e iniziative umanitarie

## Rock, quanto costa la solidarietà

ALBA SOLARO

E così Sting ha scoperto che le nobili cause non sono solo nobili ma anche lucrative. Lo ha scoperto a sue spese anzi a spese della Rain Forest Foundation a cui aveva dato vita per combattere il disboscamento selvaggio delle foreste amazzoniche. Ha tenuto concerti venduto magliette propagandato in tutti i modi la sua campagna. Si è recato laggiù per incontrare il capo indio Raoni e si è fatto fotografare abbracciato a lui. Era diventato il biondo paladino delle tribù schiacciate dagli interessi delle multinazionali. E ora si è scoperto improvvisamente «truffato» nei suoi ideali. Da chi? Ma dagli stessi indios. Che intanto vendevano illegalmente e a peso d'oro alle preziose imprese occidentali il prezioso legno delle loro foreste. Un business da 14 miliardi all'anno. Un brusco risveglio per Sting.

del tutto secondario come amico». E perché dovrebbe essere altrimenti? Il mito del buon selvaggio è tramontato da un pezzo e al terzo mondo siamo stati proprio noi ad insegnare il valore del denaro. A Sting gli indios replicano il suo idealismo non ci è servito le battaglie costano e lui non ha portato i soldi e gli aiuti che aveva promesso. Cosa effettivamente vera a giudicare dal contabile della Fondazione. Certo la Rain Forest Foundation ha fatto bene all'immagine di Sting ma questa è un'altra storia. O no?

Le vie del rock sono lastricate di grandi ideali. E Sting non è il primo a disilludersi strada facendo. Avrebbe potuto farsi consigliare da Bob Geldof, veterano delle battaglie umanitarie che dopo essere riuscito a mobilitare tutto il gran circo del rock n roll e ad organizzare il megaconcerto «Live Aid» per la fame nel terzo mondo ha poi scoperto che le casse di cibo che venivano mandate in

Africa con i soldi raccolti si ne stavano a marcire sulle bancine dei porti. Colpa della burocrazia. O dei troppi interessi in gioco. Fatto sta che a Geldof è rimasto giusto il titolo di baroncello come consolazione e una spaventosa bollitura del telefono.

E finita l'era dei romantici, sono ecologico fanno sapere a Sting gli indios dell'Amazzonia. La coppia reale del pop britannico Paul McCartney e la sua gentile consorte Linda per esempio appoggiano da molti anni un'organizzazione chiamata Amici della Terra. Cercano di farlo senza battere troppo la grancassa perché non sarebbe fine. loro sono seriamente preoccupati per le sorti del pianeta. Ma da qual che tempo alla tv inglese passano degli allegri spot in cui Linda pubblicizza una nuova linea di salate e di prodotti a coltivazione biologica. Marca Linda McCartney. Fara certo molto bene alla causa degli Amici della Terra. Il fatto è che la musica dovrebbe proprio fare a meno di tutte queste «gu-



Sting «truffato» dagli indigeni della foresta amazzonica

ste cause» che si risolvono nel migliore dei casi in un'operazione di maquillage delle coscienze. Lo sa bene ad esempio Antonio Venditti investito qualche mese fa dalle accuse di aver devoluto alla comunità di Don Mazzi solo le briciole dell'incasso del suo concerto di S. Siro. La vicenda poi si è chiarita. Vincè però in

mente il concertone contro il razzismo che lo stesso Venditti tenne al Circo Massimo di Roma sponsorizzato dalla giunta Carraro. Venditti accettò di farlo perché si trattava di un progetto concreto non di mera solidarietà a parole. Sarebbe bello sapere se poi quel progetto si è concretizzato davvero.

Dal 4 al 13 maggio al Teatro Eliseo il nuovo recital della Sastrri

## Lina, «rossa» napoletana

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Quando recito io recito tutto. Ma quando canto canto solo in napoletano. Lina rossa in programma al Teatro Eliseo dal 4 al 13 maggio sarà così un concerto di tradizionali canzoni napoletane. Elegante in un tailleur primaverile i capelli «cammigliati» come sempre. Lina Sastrri ha esordito in tono leggero suggerendo che il concerto stampa andrebbe fatto dopo aver visto lo spettacolo perché così si giornali sanno di che cosa si parla e pure io. Un modo per confessare che l'allestimento del recital è ancora in pieno farsi e la sceltina ancora tutta da definire. Che dire allora? Quel che è certo è che vedremo una Sastrri già conosciuta e molto amata dal pubblico. Quella che canta appassionatamente con tutta l'anima la sua Napoli drammatica e tenera. Passionale e forte. «Canto le canzoni che conosco che ho sempre cantato che cantava mia madre e che ho sempre ascoltato nei vicoli della mia

infanzia. Le canzoni di strada senza paura senza raffinatezza. Akum titoli. Canzoni appassionate. Zappatore. Ruggero. Dillo. E la differenza con gli altri si pur nei recital allora? «La differenza - spiega Lina Sastrri - fra un concerto e l'altro non sta mai in un'idea da sovrapporre alle canzoni. Ma sta piuttosto nel colore che si dà loro. La mia sensibilità o l'umore del momento che mi fa cantare una canzone solo per due strofe o fino alla fine che mi fa collaborare con i musicisti e chiedere loro di usare certi strumenti invece che altri». Così se si dà retta al suggerimento del titolo questo concerto promette emozioni particolarmente forti vitali appassionatamente al «rosso». Niente di ideologico assicura la Sastrri. «Non perché io non abbia le mie idee politiche. Anzi. Ma non amo che in un momento così difficile per il paese - ha spiegato - vi sia una strumentalizzazione commercial del politica».

In «rossa» sarà accompagnata da otto musicisti mentre accanto a lei sulla scena ci sarà Rubén Celiberto cantante di ballerino argentino che danzerà e introdurrà i motivi del suo paese. Sullo spettacolo e sulle stante piccole sorprese promesse nessuna anticipazione. Tranne una. «Farò una piccola puntata nella musica argentina e spagnola. Ha detto la Sastrri - Perché? Per puro e so. Anni fa sentii un bardo di Buenos Aires un motivo che mi colpì molto. Ho chiesto a Rubén se lo conoscevo. Mi ha detto di sì. Si tratta di «Morcitas» che ho messo in repertorio assieme ad altre due o tre canzoni». La napoletanissima Sastrri pensa forse ad un meticcio in territorio non partitico? «Assolutamente no - è stata la risposta - Per me è un atto di un modo di essere naturale e per di più odio imparare. E per questo che non so guidare. E per questo canto le canzoni napoletane perché sono quelle che conosco. All music come spettacolo mi

sono avvicinati di poco e in più per e sia proprio perché mi chiedo sempre di cantare. Ed ora allora mi sono detti perché no? Ed è stato un grande successo. Un successo tale da giustificare perfino l'ultima aspirazione confessata con un pizzico di timore «di diventare per la canzone napoletana un punto di riferimento internazionale come lo fu Julietta Greco per la canzone francese». Ma Lina Sastrri non è prima di tutto attrice. «Anche per cantare ho bisogno dell'attore» - spiega - non essere una cantante se non all'interno di uno spettacolo. Ma c'è una grande differenza fra recitare e cantare. Quando si recita si è spinti dal pubblico. Si impersona un personaggio che vive all'interno di una storia e il pubblico attraverso la mano e la quarta parete si spinge. Quando si canta invece si è se stessi. Siamo noi in prima persona che ci rivolgiamo direttamente al pubblico. E tutto molto diverso. Un fatto che mi ha creato qualche insicurezza in più».